I dati nuovi del caso italiano

Perché è in crisi il «primato» della DC

I mutamenti di ruolo e le prospettive di un'Italia marginale nell'economia mondiale - Origini cattoliche, ideologia, potere in un saggio di Carlo Cardia

L'ultimo fascicolo di « Democrazia e Diritto », dedicato in gran parte alla DC, merita di essere segnalato perchè affronta una tematitica sulla quale torna a concentrarsi l'attenzione in questo periodo postelettorale. Esso contiene, fra l'altro, un nutrito saggio di Carlo Cardia, dal titolo La DC: dalle origini cattoliche alla gestione del potere. Vorrei dar conto, qui, di questo contributo e prendere spunto da esso per qualche considerazione d'indole storica e attuale sulla DC.

Contrariamente a quanto usa fare tanta parte della politologia di sinistra, Cardia rifiuta impostazioni unilateralmente sociologiche nella interpretazione della DC; egli non cerca indicatori quantitativi e di carattere statico, utili ad isolare gli interessi prevalentemente rappresentati dalla DC; più in generale, egli lascia cadere impostazioni di metodo che considerino le forze politiche un riflesso meccanico di quelle economiche. Cardia si pone invece in un'ottica decisamente storico-politica.

La DC si caratterizza in primo luogo per avere ininterrottamente governato il aese, da sola o con alleati subalterni, dal 1947 a oggi. Capire che tipo di partito essa è vuol dire innanzi tutto analizzare i modi in cui essa ha svolto la sua funzione di governo. Gli interessi da essa rappresentati, le alleanze da essa mediate non possono essere considerati separatamente da ciò. E a ciò va ricondotto l'esame delle basi di consenso e dell'« insediamento sociale » che hanno caratterizzato la DC, in modi diversi, nel trenten-

nio repubblicano. Da questa impostazione discendono altre premesse metodologiche rilevanti. In primo luogo, la necessità di connettere la vicenda politica della DC al « caso italiano » e soprattutto alle particolarità del sistema politico italiano. Insomma, l'esigenza di analizzare la DC nella interazione con gli altri partiti di massa e con le politiche da essi propugnate. In secondo luogo, la necessità di mettere al centro dell'analisi i temi dello sviluppo e perciò di misurare la natura, i referenti sociali e le particolarità della DC con il metro del suo modo di attendere al governo delle masse e dell'eco-

nomia. Cardia propone così uno schema interpretativo a mio avviso pregnante e capace di contribuire a spostare in avanti le ricerche e il dibat-tito sulla DC; anche se il suo saggio, abbracciando l intero arco della vicenda democristiana, dall'età giolittiana ai giorni nostri, risulta ovviamente diseguale da fase a fase e da tema a tema.

Risposte a una sfida

Secondo la sua impostazione forse si comprende meglio come la DC abbia potuto passare dal centrismo, al centro-sinistra, alla politica del « confronto », in sostanziale continuità e senza grandi traumi. Infatti, il modo in cui essa ha seguito, in fasi diverse, politiche deflattive e di ristagno, ovvero politi-che economiche di sviluppo e di riforma, non troverebbe spiegazione se rapportato all'arco di interessi economici da essa stabilmente rappresentati; si comprende, invece, quando si metta in rapporto la DC con i suoi antagonisti politici, e la sua linea di governo con la esigenza di rispondere alle sfide, che su terreni diversi il movimento operaio le ha lanciato. Ecco allora | le andare ai lineamenti fonche, un partito intorno al quale sempre si sono raccolte, dal '47 in poi, la gran parte delle masse e delle forze moderate, tuttavia ha dovuto farsi interprete anche del più intenso ciclo di sviluppo e di trasformazioni della storia unitaria. In realtà, ha ragione Cardia, « le scelte della DC sono la risultante di un processo assai più vasto di quanto traspaia dalla dialettica interna del partito cattolico, e chiamaro in causa l'attività e le scelte del partito comunista e della sinistra come antagonisti storici, nell'ultimo trentennio, dell'assetto di potere sostenuto dalla Democrazia cristiana .

Il problema che nasce, a questo punto, riguarda semmai le caratteristiche di ne internazionale del lavo-

nuto determinando, per il paese, nel medio e lungo periodo. Ma di ciò diremo più avanti. Qui vorrei sottolineare un altro spunto interessante del saggio di Cardia: l'aver posto l'esigenza di guardare a tutto l'arco storico del lento inserimento dei cattolici nella vita dello Stato unitario, e di non limitarsi al secondo dopoguerra per comprendere le peculiarità della DC. Pensiamo alle distorsioni e alle patologie del tipo di sviluppo perseguito dalla DC; e tuttavia non possiamo non rilevare la tenuta ampia del consenso « popolare » ad esso. Come è stato possibile ciò? Certo anche in virtù d'una progressiva immedesimazione della DC con lo Stato, resa possibile da ben precise « congiunture » della politica internazionale,

tive che via via esso è ve-

che hanno sorretto e sorreggono l'esclusione del movimento operaio dal governo; quindi anche in ragione di una eccezionale disponibilità di «risorse», dissipate nella ricerca del consenso alle crescenti anomalie dello « Stato assistenziale » modellato dalla DC. Tuttavia, non si può non

nuta nella gestione di tutto ciò. E ciò sarebbe inspiegabile se non gettassimo lo sguardo ai rapporti fra DC e « mondo cattolico ». Ciò va fatto secondo una prospettiva storica di lungo periodo. Ha ragione Cardia: dalla lunga elaborazione delle « culture del privato », che il movimento politico dei cattolici dové sviluppare per radicarsi nella società civile, la DC trasse e trae il principale alimento delle sue capacità di gestione, che sono in verità ragguardevoli. Quando nel secondo dopo-guerra, attraverso la DC, i cattolici poterono elevare la loro presenza politica ormai consolidata nella società civile fino al rango del go-verno, quel lungo tirocinio ha offerto ed offre alla DC

di ricambio. Inoltre, il tradizionale atteggiamento strumentale della cultura politica dei cat-tolici verso lo Stato fece sì che da questo retroterra sortissero numerosi anche i quadri necessari a gestire forme degenerative di sviluppo e di potere, poichè il « cinismo » ha potuto essere una componente organica della loro cultura. Basti ricordare che — anche que-sto Cardia sottolinea giustamente - le basi dell'egemonia cattolica nella società civile erano state gettate attraverso il « compromesso » della Chiesa con il fascismo.

Vorrei tuttavia indicare

una lacuna di rilievo nello

un immenso retroterra di

quadri e grandi possibilità

schema proposto da Cardia. Essa riguarda le componenti internazionali del quadro che ha reso e rende possibile il fenomeno democri-stiano. Dall'analisi di Cardia viene conferma alla con-siderazione che, se la DC ha potuto tenere ininterrottamente il governo del paese ciò è dovuto soprattutto al fatto che essa è riuscita a gestire lo sviluppo, sia pu-re nei modi ben noti e con le deformazioni alle quali anche qui si è accennato. Sotto questo profilo vi è soprattutto un dato da segnalare: il trentennio repubbli-cano, a differenza di tutta l'esperienza precedente della storia unitaria, è una fase di crescente integrazione internazionale dell'economia italiana, la quale non si caratterizza più per forme accentuate e diverse di protezionismo, anzi, segue una linea di crescente liberalizzazione degli scambi. Anche di ciò è stata interprete e

si è giovata la DC. Su ciò, io credo, va attirata l'attenzione, se si vuodamentali del quadro interpretativo della DC. Ciò è avvenuto, in definitiva, perché l'intera economia occidentale, dal dopoguerra agli anni '60, sotto la guida e la crescente egemonia degli USA, visse una fase di espansione, di integrazione e di crescente internazionalizzazione. Dentro questo quadro, la DC poté trovare i margini d'una mediazione ben determinata: drenare risorse nazionali a favore dei grandi gruppi monopolistici in grado di espandersi nell'arena internazionale; rendere funzionale a ciò l'estensione impetuosa del settore pubblico; e nel contempo imporre al paese un grado crescente di dipendenza e di perifericità nella divisio-

alleanze fra i grandi gruppi oligopolistici italiani e stranieri; agganciare il paese ai « punti alti » dello sviluppo mondiale; ottenendo dai propri partners internazionali i margini e le « mance » per sorreggere una economia sempre più segmentata e « assistita »; e infine consentendosi il lusso dell'enorme parassitismo, che essa ha imposto via via al paese.

Tendenze di fondo

Segnalo questo tema perché esso mi pare rilevante anche per intendere l'ultimo decennio, rispetto al quale non mi persuadono interamente alcuni giudizi di Cardia. Se intendo bene, Cardia insiste sulla permanenza e sulla profondità della crisi del blocco di potere democristiano, a seguito della « rottura » degli ultimi anni '60. Egli sottolinea come la DC, esaurendosi le condizioni della sua centralità » e del suo « primato», anziché rivedere le proprie posizioni circa le prospettive di sviluppo del paese, sia venuta tentando un coinvolgimento di nuo vi partners nel suo modello

mente la rilevanza delle politiche istituzionali messe in atto dalla DC per perseguire questo disegno. Su tutto ciò concordo. Ma se guardiamo alle tendenze di crisi che da un decennio percorrono il sistema capitalistico occidentale, se colleghiamo le scelte perseguite dalla DC negli ultimi sette-otto anni in

fatto di «ristrutturazione»

economica all'esaurimento

dei trends espansivi e ai fe-

di gestione, aggravando tut-

ti gli aspetti della crisi. In-

fine, Cardia segnala acuta-

questo sviluppo e le prospet- | ro; cementare con ciò le | nomeni crescenti di « guerra economica » all'interno dell'economia occidentale, il quadro a me pare più preoccupante di quanto non risulti dall'analisi di Cardia.

In modo abbreviato direi

questo: ancora una volta la

DC e il blocco di potere che la sostiene puntano a mantenersi ricorrendo all'aiuto di ben determinati partners internazionali. Nel mutato contesto dell'economia occidentale questo vuol dire una cosa ben precisa, che Piero Bassetti, in un'intervista a « Repubblica » prima delle elezioni, ha avuto il merito di enunciare come una scelta deliberata della DC: il riaggiustamento dell'economia italiana, in risposta alla rottura della fine degli anni '60, attraverso la polverizzazione e il decentramento produttivo, assecondando la « economia sommersa » e il lavoro nero, dando appoggio ai « siur Brambilla » per consentire la tenuta internazionale di pochi grandi oligopoli, sempre più sganciati dal mercato interno (eccetto che per rastrellarvi capitali) e consegnare il paese ad una più decisa e forse irreversibile marginalità artigianale nella divisione in-

ternazionale del lavoro. Se la DC, come a re, intende affidare il suo ruolo di governo alla capacità di mercanteggiare i crescenti flussi di « assistenza » internazionale indispensabili per sorreggere un paese decisamente orientato verso questo tipo di « nuovo rinascimento», viene allora in discussione la sua funzione nazionale. E' questo il tema di fondo della sua crisi, e anche esso sarà svolto in un modo o nell'altro in base a come il movimento operaio assolverà la propria fun-

Giuseppe Vacca

zione nazionale.

La tossicomania e le aberranti conseguenze di una proposta

Molti sono gli studi e le ricerche, sia a livello nazionale che a livello internazionale, che documentano come la diffusione della droga su scala di massa assuma un carattere distruttivo del tessuto sociale e familiare. e come le ingenti risorse eco-nomico-finanziarie dedicate alla realizzazione di programmi terapeutici e riabilitativi, soprattutto negli Stati Uniti, in Germania, in Inghilterra incidano in maniera del tutto marginale nel circoscrivere e bloccare il fenomeno. E' comune infatti a questi programmi di intervento l'assenza di una strategia complessiva e di una politica sociale che permettano la compren-sione del problema nei suoi molteplici aspetti economici, politici, sanitari. Prevalgono politiche settoriali e specifiche di intervento, il cui obiettivo è quello di allestire ri-

separate che impediscono la lettura in profondità di questa nuova realtà. 'In Italia le cose non vanno diversamente dagli altri paesi. Se prendiamo come esempio la Lombardia, che è la più colpita dal consumo di droga, vediamo che in questa regione durante il 1978 sono stati segnalati ai vari centri medico-sociali per richieste di intervento 3.554 consumatori di droghe; la loro età varia tra i 21 ed i 23 anni; di questi 2.861 sono stati ricoverati in ospedale generale, di cui 1.485 per la prima volta; il 24% completano un trattamento, prevalentemente farmacologico; quasi il 40% rifiuta o interrompe la cura; del resto si sa ben poco. Per il 92% si tratta di consumatori di eroina.

sposte tecniche circoscritte e

Sono dati che fanno riflettere sia per l'allargamento del fenomeno che per l'assenza di una strategia di lotta contro di esso. E ci dicono in concreto che è un'impresa disperata per un tossicomane liberarsi dalle condizioni di assuefazione alla droga; che inesistenti sono gli indici di guarigione; e che un progetto di lavoro sulla tossicomania non può prescindere dal fatto che essa ha ormai assunto caratteri di massa. Si è in presenza di una vera e propria cultura della droga, che sta modificando il modo di porsi della popolazione attorno a questo

Libertà di droga?

Un'esperienza già fallita in altri paesi - Il rischio di accreditare una «cultura» della dipendenza giovanile

E' in questa situazione di generale impotenza ad organizzare la resistenza contro il dilagare del consumo di droga e ad elaborare un preciso progetto di lavoro che prendono piede alcune iniziative di liberalizzazione e legalizzazione dell'eroina, come proposta di lotta tesa a contrastare il mercato nero, a garantire al tossicomane la dose quotidiana senza incorrere in comportamenti criminosi, a ridurre le morti da

Apparentemente potrebbero sembrare delle motivazioni convincenti, soprattutto per chi non conosce a fondo la storia degli altri paesi che hanno percorso in maniera fallimentare la stessa strada. e per chi, aiutato dai radicali e da alcune frange disorientate dell'estrema sinistra linee, ha interesse che alla situazione di disgregazione sociale galoppante si aggiunga altro sfascio. Se invece si approfondisce

concretamente il problema si scopre che la libera circolazione dell'eroina non indebolisce il mercato nero, anzi contribuisce ad organizzarlo scientificamente e razionalmente. E' infatti accertato che a coloro i quali hanno in mano le fiale della droga in Italia dà fastidio proprio il tossicomane che non si sa drogare, che muore e che cosi facendo richiama l'attenzione sulla pericolosità di un mercato che invece costoro voaliono governare e dirige-

fare economico di ingenti profautori ad oltranza di queste porzioni, rappresenta insomma la legalizzazione dei loro

illeciti traffici e guadagni. Né è vero che attraverso questa forma di intervento il tossicomane ha la propria dose giornaliera di eroina, perché è la psicologia stessa del tossicomane che è contraria a questa logica. Egli infatti non accetta di essere controllato e schedato; la sua libertà sta nello sfuggire con la droga alla noia, al disagio esistenziale, alla crisi dei valori e degli ideali, al disadattamento giovanile di massa, alla disgregazione familiare. Un insieme di fattori questi, che si intrecciano reciprocamente e che vengono addotti per dare un significato di determinatezza razionale e volontaria al ricorso agli stu-

Allora può accadere, come

che il prodotto-droga diven-

tato merce di scambio, ac-

quisti valore non in funzione

della propria pericolosità in-

dividuale o sociale, ma solo

tracce di questa sua perico-

losità, se si inserisce in una

sorta di progetto di tossico-

mania di massa; cioè se mo-

difica il modo di pensare, di

esprimersi, di atteggiarsi

della popolazione in riferi-

mento alla sua presenza fi-

sica e costante come merce

Ecco allora che la strate-

La collettività deve sviluppare una maggiore consapevolezza attorno a questa realtà nei quartieri, negli organismi della gestione sociale, nel mondo del lavoro, affinché ci si attrezzi culturalmente, scientificamente e politicamente per condurre la battaglia nei vari ambiti di socializzazione.

mente utile e produttivo, fa-

cendo passare per un orientamento culturale di massa

quella che è l'espressione di una difficoltà a mettere in

azione interventi di preven-

zione e controllo del traffico

Per questa strada passa una politica della dipenden-

za giovanile che oltre ad es-

sere veicolo di immaturità

permanente è anche funzio-

nale all'oppressione dei gio-

vani e non alla loro emanci-

pazione. Ci rendiamo conto

che le strategie globali sono

spesso astratte ma questo non

deve impedirci che si faccia

chiarezza sulle ideologie na-

scoste dentro alcune strate-

gie settoriali, perché esse

spesso paralizzano il proces-

so di cambiamento sociale.

Allora ci sembra opportuno

ribadire che un lavoro utile

per contrastare questa nuo-

va forma di tossicomania di

massa va fatto contempora-

neamente a due livelli tra

di loro integrati, quello della

collettività, quello del tossi-

degli stupefacenti.

Il tossicomane, che attraverso la droga ricerca una risposta privata ad una condizione di disagio collettivo e che con la propria scelta intende mettere sotto accusa una società ingiusta e violenta, deve avere la possibilità di accedere liberamente e gratuitamente ad un progetto terapeutico personaie, senza schedature e controlli polizieschi, nei vari luoghi di cura in modo che possa unirsi alla comune lotta per la realizzazione di un progetto sociale in cui lo spazio che divide l'immaginazione dalla realtà non sia percorso da spinte regressive ed irrazionali ma dalla consapevolezza che la soggettività organizzata dentro e forme della partecipazione, non da esse separata e scissa, è lo strumento più corretto per saldare l'individuale con il sociale, l'ideale con il reale.

gia emergente in questo periodo è quella di accreditare il prodotto droga come social-

re in modo «indolore». Per costoro il libero accesso al consumo dell'eroina è un af-

Quali sono i compiti della collettività Al contrario con queste proposte i tossicomani verrebbero ingabbiati e confinati nella loro diversità, e si verrebbe a costituire una solida base per fare passare un insieme di strategie politiche e culturali che hanno in comune lo scatenamento di una forma di « guerra chimica » mezzo ai giovani ed il perseguimento di un obiettivo di demolizione della coscienza sociale delle nuove

generazioni. Né infine è vero che la libera circolazione dell'eroina riduce il numero dei decessi in mezzo ai tossicomani. Le morti da eroina non sono tanto dovute al fatto che la droga è « tagliata » con altre sostanze, quanto all'iperdosaggio, un fattore questo che è legato esclusivamente al meccanismo psicologico dell'assuefazione, al condizionamento operante su tutto l'apparato bio-psichico dell'indisario che essa circoli libera come merce in mezzo ad alviduo, che per avere un retre libere merci. lativo benessere necessita di una dose sempre più potente. di fatto si sta verificando, Ma allora è opportuno che

si rifletta sul perché proprio le forze politiche di cui si parlava prima stanno facendo di tutto per accreditare il progetto tra i giovani. re a far parte della cultura di base del paese. Si riprodurrebbe così su scala molto più ridotta, e fatte le dovute distinzioni, quello che storicamente è avvenuto in Cina con la guerra dell'oppio; gli inflesi infatti imposero nel 1800 ai cinesi il libero commercio e la produzione dell' oppio perché così potevano raggiungere due obiettivi: un migliore controllo sociale, un più elevato profitto economico. Ed è naturale che, affinché in Italia si affermi la cultura della droga, è neces-

in mezzo ad altre merci: se riesce, in definitiva, a cambiare le idee nella testa della

Giuseppe De Luca

Una mostra a Milano su arte e socialità in Italia tra Ottocento e Novecento



A destra: «La diaria del la-



Così il quarto stato entrò nella pittura La scoperta della questione sociale

nello svolgersi della ricerca espressiva tra realismo e simbolismo La proposta di una nuova valutazione

> Qui a fianco: « Ribelli » di Domenico Buratti

MILANO - La mostra che zante e la sufficienza nseusi è aperta alla Permanente, e che si chiuderà a metà settembre, ha un titolo suggestivo: « Arte e socialità in Italia: dal realismo al simbolismo, 1865/ 1915 ». Si tratta di una mostra ricca di opere, nata da una proposta di Fortunato Bellonzi, uno studioso che da tempo si è dedicato a questo tema, e preparata da un gruppo di critici tra i quali Rossana Bossaglia, Mirella Poggialini Tomnetti e Domenico Bacile, che insieme con Bellonzi hanno anche scritto gli accurati saggi ad apertura di catalogo. Soltanto una quindicina di anni fa una mostra simile sarebbe stata impensabile: le obiezioni, le diffidenze, il disprezzo estetiz- attività; e fu un movimen-

doavanguardistica costituivano un muro di rifiuto troppo compatto e invalicabile per un'impresa come questa. Ora i tempi sono cambiati: i rinnovati interessi socio-politici, oltreché critici, verso i problemi storici della cultura hanno aperto nuove possibilità d'indagine e di valutazione anche dei fenomeni artistici. Il realismo sociale dell'Ottocento fu un vero e proprio movimento, che si allargò a tutto il Paese, dal Nord al Sud, esprimendosi non solo nelle arti figurative, ma anche nella lette ratura e nel teatro: giustamente quindi la seconda parte della mostra è dedicata a queste due ultime



situazione italiana maturata negli anni post-unitari. Dopo la proclamazione del lismo italiano. regno d'Italia, tra i discorsi e le bandiere, ciò che venne fuori con evidenza, addirittura con brutalità, fu infatti la « questione sociale ». Apparve chiaro cioè, come dopo le lotte per l'unità della Nazione, il popolo fosse ben lontano dall'aver risolto i problemi della propria esistenza. E' così che numerosi uomini che avevano già combattuto con nel nuovo, almeno sino allo scoppio della prima guerra valore nelle battaglie per l'unificazione, sentirono che mondiale. il Risorgimento non poteva avere la sua logica soluzio-

ne altro che in una forma

più alta di giustizia sociale.

In tal mode divennero i

primi organizzatori degli

appunto in questo terreno che affonda le sue radici la prima storia del socia-Questa è dunque la ragione per cui il realismo, ch'era stato il segno distintivo di tanti artisti democratici negli anni del Risorgimento, assunse via via sempre più un carattere sociale, sino al costituirsi, appunto, di un movimento che concluse l'ultimo ventennio del secolo per prolungars:

I termini di realismo e verismo si adoperavano allora indifferentemente, anche se oggi si fanno opportune distinzioni. Fattori, con cui ha inizio la rassegna, in

una lettera del 1903, scriveva: «Quando all'arte si leva il verismo, che resta? Badi, il verismo porta allo studio accurato della socie-tà presente, il verismo mostra le piaghe di cui è afflitta... Ho frugato nelle piaghe sociali e ho trovato un povero barrocciaio che gli muore il vecchio cavallo. Miseria! ». E' questa dunque la base primaria su cui nasce la tendenza realista. Esiste anche un verismo di folclore, che guarda alla vita del popolo da un punto di vista del pittoresco, dell'a esotismo », e di cui pure nella rassegna qualche esempio è sfuggito, ma si tratta di qualcosa di estraneo alla linea più autentica del movimento. Certo nessuno può pensa-

re di essere, davanti a una vicenda artistica dell'altezza di quella francese, di quel realismo cioè che vanta i nomi di Courbet, Millet e Daumier. Ciò non toglie che sia una vicenda di rilievo, e comunque è la nostra vicenda, che non possiamo trascurare, con cui dobbiaparte non vi manca neppure qualche capolavoro, come lo senza dubbio Il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo, un'opera che sfugge al pietismo e al vago umanitarismo di molte altre espres-

sioni dello stesso verismo sociale, per sollevarsi alla comprensione cosciente dell'avvento delle classi popolari nella storia moderna. Quest'opera notissima è il naturale centro della rassegna e io penso che accanto ad essa sarebbe stato straordinariamente importante poter vedere La Città che sale di Boccioni. Non si dimentichi infatti che il titolo originale di questa tela boccioniana era « Il Lavoro ». Avremmo avuto così davanti agli occhi un'opera,

quella di Pellizza, con la rappresentazione dell'avanzata del mondo contadino, e insieme l'opera di Boccioni con la rappresentazione del mondo operaio che costruisce futuristicamente la nuova realtà urbana e l'avvenire.

Ma La Città che sale, solo pochi anni fa, i nostri previdenti funzionari per le arti, invece d'acquistaria con una modesta cifra alla Biennale di Venezia, dove era esposta e in vendita, se la lasciarono seraficamente sottrarre da un museo americano. Dobbiamo così accontentarci di un'altra opera di Boccioni, un'opera senz'altro significativa, ma prefuturista: Officine a Porta Romana. Tra l'altro bisogna aggiungere che La Città che sale avrebbe chiarito nel modo migliore anche l'assunto critico della mostra che intende sottolineare l' evoluzione dal realismo al simbolismo, proprio in quanto in quest'opera boccioniana si raccolgono le fila sia della problematica stilistica che sociale di tutto il lungo l'assunto alla tecnica del divisionismo, dall'allegorismo liberty al dinamismo futu-Ma occorre dire come la

mostra sia stata didatticamente disposta, non cioè per successione cronologica. bensì per nuclei ternatici. Ecco così il tema della guerra, dell'emigrazione, dell'assistenza, dell'infortunio, della protesta e dello sciopero, del lavoro e dell'emarginazione. Secondo questa suddivisione, incontriamo così lungo l'itinerario espositivo i vari autori e le varie opere. S'incomincia in tal modo da un quadro come Lo staffato di Fattori, che con tragico emblematismo sottolinea il tradimento del Risorgimento da perte della

classe dirigente italiana, e si continua con l'energica scena de Le cucine economiche del Pusterla, con gli Ultimi giorni di Morbelli, dove sono raffigurati i vecchi del Pio Ospizio Trivulzio, per soffermarsi sul drammatico Annegato di Pellizza, dipinto con straordinaria e fresca acutezza cromatica. Naturalmente il settore delle lotte è quello che forse colpisce maggior-mente. Qui, a parte Il Quar-to Stato, c'è da india e il polemico Oratore dello sciopero del Longoni, il Funerale di un anarchico di Via-

ni e i Ribelli del torinese

Buratti, Ma l'itinerario continua con La diaria del lavoro di Plinio Nomellini, il magi-strale bozzetto di Leonardo Bistolfi per il Funerale di un lavoratore, con L'erede Patini e la scultura di Achille D'Orsi, provocatoriamente intitolata Proximus tuus, dove il personaggio contadino, abbrutito dalla fatica bestiale, è modellato con asprezza sommaria, in modo quasi rudimentale, ma E' inutile dire che da questo elenco rimangono fuori molti nomi e molte opere. Ma è l'intera mostra che assume importanza nel suo contesto e merita di essere visitata. E' una pagina, in molti casi inedita, della nostra storia che si dispiega dalle pareti della Permanente. E così bisogna leggeria e soprattutto, in qualsiasi modo si vogliano giudicare gli esiti delle varie opere esposte, è da leggere in esse il segno della sorgente forza e della presenza che le classi

Mario De Micheli

lavoratrici andavano ormai

conquistandosi, in Italia co-

me in Europa, anche negli

spazi « proibiti » della cul-